REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Conclusa dal compagno Chiaromonte la riunione dei direttivi delle sezioni

Casa, lavoro, servizi: ecco i punti d'attacco del PCI

Lanciato dal compagno Donise un appello alla mobilitazione e alla lotta - 2 giorni di dibattito - Il rapporto unitario della sinistra

« Siamo dentro una situazione politica aperta, in movimento, segnata dalla combattività e dalla tenacia della classe operaia. In questa fase, anche e forse in modo particolare a Napoli, tutto il Partito comunista è chiamato ad assolvere un ruolo eccezionale di direzione e di iniziativa tra le masse popolari, i giovani, le donne, i disoccupati ».

Così, con questo esplicito appello alla mobilitazione e alla lotta, il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione napoletana del PCI, ha introdotto, venerdì pomeriggio alla Mostra d'Oltremare, la riunione congiunta di tutti i direttivi di sezione della città e della provincia. L'incontro, durato due giorni, è stato poi concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale.

Due giorni di dibattito serrato, vivace e preoccupato insieme. A nessuno è infatti sfuggito il carico di limiti, errori e ritardi soggettivi che si possono facilmente « leggere » nei risultati elettorali del 3 e 10 giugno. Ma in nessuno — d'altro canto — è prevalsa, come poi ha fatto notare il compagno Chiaromonte, la tendenza alla chiusura, alla rinuncia, alla rassegnazione. « Dobbiamo sottoporci ad una autocritica profonda, impietosa — ha detto — ma tutto questo deve servirci ad andare avanti con più forza, con più incisività ».

Riassumere qui il senso del dibattito non è facile. Dietro i circa venti interventi che si sono succeduti, infatti, c'è tutto un intreccio di umori diffusi e contrastanti, di giudizi settoriali e generali. Segni chiari, del resto, di un partito che non ha perso il gusto per la discussione appassionata e che — cosa più importante — non ragiona con una sola « testa ».

Dalla relazione di Donise, intanto, è emersa una indicazione chiara: l'unità delle sinistre, a Napoli come a livello nazionale, per costruire un polo di riferimento per tutte le forze ideali, politiche e culturali contrarie al sistema di potere dc; per battere la protervia di questo partito che è — in sé — anche segno di grande debolezza e incapacità di indicare una prospettiva di sviluppo e rinnovamento.

Per quanto riguarda poi la nostra città, Donise ha ribadito la necessità di individuare subito pochi ma qualificanti punti di intervento (il lavoro, la casa, i servizi) su cui sviluppare il massimo di iniziativa. E veniamo al dibattito, cercando di individuare alcuni temi centrali.

IL PARTITO. Molti, a questo proposito, i limiti sottolineati dai compagni: dalla inadeguatezza del rapporto tra centro e periferia (Bonomo, di Portici), al funzionamento di una democrazia interna per certi versi ancora troppo impacciata, frenante (Di Martino, di Castellammare).

In generale, comunque, il discorso è tornato spesso sulla necessità di una maggiore incisività degli organi dirigenti, in stretto rapporto con le sezioni territoriali.

L'INIZIATIVA TRA LE MASSE E NELLE ISTITUZIONI. « Noi — ha detto il compagno Negri — siamo entrati nelle istituzioni, ma spesso abbiamo lasciato le masse fuori dalla porta ». E' il riflesso di un altro problema, sollevato ad esempio dai compagni De Luca, Guerriero, La Monica ed altri. Una eccessiva inclinazione, almeno fino all'uscita del PCI dalla maggioranza di governo, per la mediazione politica.

Troppo spesso — ha incalzato la compagna Scozia, abbiamo concepito l'intesa come una bacchetta magica, capace di risolvere ogni sorta di problemi.

I GIOVANI — Ne hanno parlato in modo particolare i compagni Napoli e Izzi, rispettivamente segretario provinciale e regionale della della FGCI.

Delle nuove generazioni — hanno detto — si è discusso poco e male, affrettando inutili e pericolose generalizzazioni. Pur con accenti diversi hanno poi sottolineato l'insorgere di una nuova cultura giovanile fatta di usi e costumi nuovi e di un gran bisogno di autonomia: una cultura con cui fare i conti. Come? Con uno sforzo unitario di tutta la sinistra, ma anche con un grande impegno ideale e politico dell'insieme di tutto il movimento operaio. Solo così — ha ribadito Izzi — è possibile « parlare » a « tutti » e non a settori delle nuove generazioni.

LA PROSPETIVA — Qui il dibattito si è articolato in più filoni. Da una parte (Nolli) si è sollecitato un intervento più chiaro ed immediato nei confronti della crisi di governo, stando ben attenti, in questa fase, a non perdere l'occasione per acuire le contraddizioni all'interno della DC, nel cui blocco sociale si manifestano fermenti di segni diversi e contrastanti (Formica). Dall'altra si è puntata l'attenzione in modo particolare su Napoli, su come garantire fatti e cose concrete.

Il compagno Giancarlo Cosenza ha parlato a questo proposito di un vero e proprio laboratorio di iniziative, di idee, di proposte e di conoscenze da far vivere nel corpo di questa città. E già il compagno Donise, nella relazione, aveva ribadito la necessità di sollecitare contributi anche di forze intellettuali e tecniche anche non interne al partito, ma che comunque guardano ai comunisti con interesse e partecipazione.

Un dibattito, come si vede, ricco di spunti. Ne ha tenuto conto, nelle sue conclusioni, il compagno Chiaromonte. Prima, però, si è soffermato sugli sviluppi recenti della situazione politica.

Il nostro — ha detto — è un partito che opera e lotta in un paese capitalistico un paese che come gli altri attraversa una crisi profonda, non solo economica e sociale, ma politica ed ideale. Di fronte a questo i comunisti hanno scelto da tempo di porsi il problema del governo e di lavorare — nel pieno rispetto della democrazia politica — per la risoluzione dei più gravi e drammatici problemi. Ed è questa la scelta di fondo che abbiamo ribadito nell'ultimo Comitato centrale, proprio ora che tanti nostri nemici preferirebbero un Partito comunista più parolaio, più settario, ma meno capace di incidere e decidere.

Nasce da qui — ha continuato Chiaromonte — la nostra posizione secondo cui non siamo disposti ad appoggiare un governo di cui non faccia parte il PCI. Non è una indispettita ripicca, è invece il frutto di un'esperienza che abbiamo fatto in questi anni. Dopo aver ribadito l'interesse con cui i comunisti stanno seguendo il tentativo di Craxi, Chiaromonte ha voluto richiamare i compagni sul ruolo di opposizione del PCI.

Di per sè — ha detto — collocarsi all'opposizione non significa evitare pie' pari tutte le difficoltà e gli errori di questi anni. Rimarrà il problema del Mezzogiorno, delle nuove generazioni, così come tutte le altre grandi questioni nazionali. Da qui la necessità di una opposizione combattiva ma responsabile, stando ben attenti, dunque, alla scelta delle forme di lotta.

Infine Chiaromonte ha concluso con un accenno sul partito. Ci sono stati ha detto — limiti e responsabilità degli organismi dirigenti, ma c'è stato anche un calo di tensione e di partecipazione dell'intero partito. Oggi, invece, c'è bisogno del massimo impegno per andare nei quartieri, nelle case, tra la gente, per parlare dei nostri limiti, ma anche per promuovere una grande mobilitazione per lo sviluppo e il rinnovamento.

m. dm.

Un documento del direttivo regionale del PCI

Regione: serve subito un governo (anche se la DC non è d'accordo)

Di fronte alle preclusioni dello scudocrociato i comunisti sono disponibili a valutare con i socialisti e le altre forze laiche e democratiche la possibilità di trovare una soluzione alla crisi

Sulla crisi alla regione — che pare ignorata dalle stesse forze politiche che pur l'hanno determinata — c'è da ieri una posizione del PCI.

L'ha espressa il direttivo regionale, che ha preso in esame la situazione dopo le dimissioni della giunta. Il documento sottolinea che « è questa la nona crisi dell'esecutivo in nove anni di vita dell'istituto regionale ».

La tracotanza della DC e la incapacità del centrosinistra ad assicurare risposte chiare alle esigenze della regione hanno determinato — continua il documento — una caduta della credibilità dell'istituto regionale tra l'opinione pubblica, le masse lavoratrici, le forze più vive e dinamiche della società campana.

Gravi sono le responsabilità del partito di maggioranza relativa e del suo personale politico per l'uso di parte e di corrente che esso ha fatto degli organi regionali. La DC è la causa principale del logoramento dell'immagine e dell'attività della regione.

Le forze democratiche culturali e sociali si sono battute in questi anni per fare della regione un terreno più avanzato di democrazia e di autogoverno delle masse, un punto di riferimento per un nuovo meridionalismo. Ora siamo ad un punto critico e delicato perché la regione, governata per nove anni dalla DC, ha riprodotto molti difetti dello stato burocratico e assistenziale.

Il PCI — continua il documento — lancia un appello alle forze politiche democratiche, e prima di tutto alle forze di sinistra per costruire un profondo rinnovamento dell'istituto regionale. Bisogna formare subito un nuovo governo regionale sconfiggendo le manovre della DC e il tentativo di dare tempi lunghi alla soluzione della crisi.

Lo spazio per soluzioni alternative al vecchio quadripartito, espressione nei fatti della logica del centrosinistra, esiste di fronte alle preclusioni della DC per una giunta unitaria il PCI si dichiara disponibile a valutare assieme al PSI e alle altre forze della sinistra laica e democratica la possibilità concreta di formare un governo regionale che sia autenticamente espressivo delle forze che vogliono un'alternativa democratica al sistema di potere della DC e si pone il compito di riformare l'immagine: il funzionamento, la produttività dell'istituto regionale.

Se questo non sarà possibile, il PCI dall'opposizione, così come sta facendo da molti mesi, continuerà a lavorare per aggregare tutte quelle energie che sono impegnate nel superamento di governi regionali che non sanno esprimere le ansie di rinnovamento delle popolazioni della Campania.

L'unità della sinistra — sostengono i comunisti — è decisiva per battere le posizioni di potere della DC che si spingono fino al punto di far rischiare la paralisi completa dell'istituto regionale. Le dimissioni di esponenti dc dalle cariche istituzionali potevano infatti portare alla completa inattività anche del consiglio e delle commissioni, proprio nel momento in cui le questioni della casa, della sanità, dei trasporti, richiedono soluzioni urgenti e riformatrici. Il senso di responsabilità dei comunisti, che pure hanno sempre dichiarato la loro disponibilità a discutere di tutte le questioni della vita e dell'assetto della regione, ha impedito che si creassero situazioni di totale immobilismo.

In ogni caso il PCI ribadisce la sua convinzione sulla necessaria distinzione tra livelli di responsabilità istituzionale e maggioranze di governo, così come è avvenuto di recente nel Parlamento nazionale. Grave sarebbe se la DC intendesse trasferire le sue preclusioni anticomuniste, già assurde a livello di esecutivo anche negli organi assembleari.

Problemi importanti verranno in discussione in questi giorni: le deleghe ai comuni, il riparto dei fondi del primo biennio del piano decennale per la casa, i piani di settore della legge quadrifoglio, le istituzioni del servizio sanitario regionale e le unità sanitarie locali. Casa, salute, trasporti, agricoltura, deleghe sono le principali questioni su cui il PCI eserciterà tutta la sua iniziativa e la sua pressione di massa.

Il comitato direttivo regionale del PCI — conclude il documento — esprime il suo più vivo apprezzamento per la posizione responsabile assunta dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL e per i contributi di merito che hanno il pieno consenso dei comunisti.

Il comitato direttivo regionale invita tutte le sue organizzazioni a stringere contatti con i compagni socialisti, rinsaldando l'unità a sinistra che è la condizione necessaria per incidere positivamente sull'andamento della crisi regionale.

« Bus selvaggio » punisce oggi i napoletani per 24 ore

Trasporti: un'altra giornata-caos

Gli « autonomi » continuano (con l'appoggio della DC) un'agitazione che ha già messo a dura prova la città I senatori comunisti chiedono che i ministri competenti si decidano ad intervenire - Documento CGIL-CISL-UIL

« Bus selvaggio » ha deciso — con l'aperta complicità di una DC tutta tesa a cogliere ogni occasione pur di accrescere il malessere della città — di continuare a punire i napoletani, lasciati in un giorno festivo completamente privi dei mezzi di trasporto pubblico.

Il comunicato dei sindacati autonomi, del resto, poco si cura di queste cose.

« Scioperiamo ancora — scrivono CISNAL, CISAL e CONFAIL — domenica 22 luglio dalle ore zero alle ore 24 ».

Questo è tutto. Poco importa che i napoletani specie la povera gente, chi non ha la possibilità di utilizzare la automobile, non saprà come fare a spostarsi.

Poco importa che i compagni della CGIL e del sindacato unitario dovranno sobbarcarsi alla fatica di assicurare un minimo di servizio, facendo uscire dai depositi quei pochi pullmann che riusciranno ad uscire.

Il motto degli autonomi è « prima la loro vertenza e dopo tutti quanti gli altri ».

E questo, a quanto pare, è anche il motto delle autorità che dovrebbero intervenire e non lo fanno.

E non ci riferiamo — come autonomi e DC hanno provocatoriamente sostenuto in questi giorni — alla giunta comunale o alla direzione aziendale, ma al governo che avrebbe dovuto sentire il dovere di intervenire, visto che le richieste avanzate dagli autoferrotranvieri sono senza risposta sul piano locale.

Come abbiamo già documentato ieri, infatti, con la pubblicazione della « Gazzetta ufficiale », la legge Pandolfi vieta tassativamente a comuni e aziende municipalizzate di stipulare qualunque accordo integrativo aziendale.

La legge dice anche chiaramente che è nullo « ogni accordo raggiunto in deroga ».

Il che singifica che qualunque carta firmassero amministratori locali o dirigenti dell'ATAN sarebbe una « carta straccia » e che non vi sarebbe copertura finanziaria per pagare i tranvieri.

Questo i neofascisti della CISNAL e il sindacato autonomo lo sanno bene, così che è evidente la malafede di chi, anzichè snidare i ministri competenti, ha esasperato una vertenza conducendola tutta sul piano locale.

L'intervento del governo è stato, invece, energicamente richiesto dai senatori comunisti Fermariello, Valenza e Mola che, in un'interrogazione presentata al socialdemocratico Nicolazzi (ministro dell'Industria) e al dc Scotti (ministro del lavoro) chiedono « quali iniziative si intendano finalmente adottare per sollecitare, nella sede idonea della trattativa in corso per il rinnovo contrattuale, la equa soluzione dell'annosa vertenza per la rivalutazione dello straordinario, tenendo presente l'ininterrotta serie di pesanti scioperi dei tranvieri, che hanno determinato grave sofferenza e tensione tra i cittadini ».

Anche la federazione CGIL-CISL-UIL ha condannato ieri in un comunicato « le irresponsabili azioni di lotta che hanno determinato una situazione insostenibile ».

CGIL, CISL, UIL, criticano anche, tuttavia, la gestione delle aziende di trasporto che « non hanno avviato una politica di ristrutturazione e riorganizzazione per adeguare il trasporto ai bisogni dei cittadini ».

Domani, infine, il sindacato unitario degli autoferrotranvieri terrà su queste questioni una conferenza stampa, aperta alle forze politiche democratiche, all'hotel Jolly.

Nella foto: lunghe file sotto il sole aspettando i bus.

Un piano di emergenza dell'ATAN

Davanti all'insensibilità degli autonomi che hanno deciso di lasciare oggi tutti a piedi la direzione dell'ATAN ha voluto fare il possibile per assicurare ai napoletani almeno gli spostamenti che si rendessero indispensabili.

Scatterà così, nella giornata di oggi, un « piano di emergenza » — concordato con l'assessore ai trasporti, il vicesindaco Carpino — che prevede un servizio con autobus di ditte private.

Indubbiamente c'è in tutto questo qualcosa di paradossale. Un'azienda di trasporto pubblico che deve servirsi di aziende private (ovviamente pagando) non è cosa di tutti i giorni, ma bisogna tener conto che l'ATAN (come scriviamo ampiamente sopra) è praticamente impossibilitata ad intervenire nella vertenza, per cui può solo ricorrere a qualche palliativo, non certo affrontare il cuore della situazione.

Il « piano di emergenza » prevede che questi pullman funzionino dalle 7 di questa mattina, fino alle 21. La tariffa resterà invariata a lire 100 e — informa l'azienda — sarà consentito il libero transito ai possessori di abbonamenti e di biglietti singoli preacquistati. Questi i percorsi: piazza Vanvitelli-Stazione Centrale; ospedale Monaldivomero-piazza G. Pepe; ospedale Cardarelli-Colli Aminei-stazione Centrale-piazza G. Pepe; piazzale Tecchio-Vomero-ospedale Cardarelli; Posillipo-Vomero (piazza Vanvitelli)-Arenella; Arenella-Secondigliano; piazza Dante-Secondigliano (167); Stazione Centrale-via De Roberto (FIAT); Stazione Centrale-Ponticelli; Poggioreale-Barra (Borrelli); Bagnoli (dazio)-Poggioreale (emiciclo); Pianura-Soccavo-Parco Castello; Posillipo-piazza G. B. Vico; Posillipo Capo-piazza Vittoria.

Perché le misure straordinarie

Le iniziative selvagge poste in atto dagli « autonomi » e dai fascisti nel settore dei trasporti pubblici urbani hanno costretto l'azienda tranviaria, d'intesa con l'amministrazione comunale, ad adottare una misura grave ma necessaria per alleviare almeno in parte il disagio acutissimo della cittadinanza che si protrae ormai da settimane: la copertura degli itinerari principali nelle ore di punta con mezzi di trasporto forniti da ditte private.

E' una misura straordinaria, dettata dalla eccezionalità della situazione, che si fa doverosamente carico degli interessi di un'intera città, dopo avere espletato ogni tentativo per ricondurre l'agitazione in un ambito di ragionevolezza e di responsabilità. Ma gli « autonomi » — sostenuti dallo sciagurato comportamento della DC — col passare dei giorni hanno imbarbarito oltre ogni limite di tollerabilità le forme di lotta: prima la sospensione periodica del servizio nelle ore di punta senza preavviso, poi lo sciopero a catena nelle diverse categorie per prolungare il blocco dei mezzi, infine l'astensione di 24 ore e proprio di domenica.

A questo punto è apparsa d'obbligo l'unica iniziativa, sia pure estrema, ma pur sempre con un chiaro senso positivo nei confronti della collettività (e innanzitutto degli strati meno abbienti, privi di qualsiasi alternativa al mezzo di trasporto pubblico) che l'azienda tranviaria ed il comune potevano prendere.

L'unica iniziativa ancora nei loro poteri che non avesse il segno della repressione. In contrasto con questo responsabile atteggiamento dell'amministrazione comunale e dei partiti che la sostengono, sta l'incivile comportamento della DC che soffia sul fuoco e punta ancora una volta allo sfascio e la capevole inerzia del governo, della prefettura e degli altri organi chiamati in causa dalla grave vicenda napoletana.

E' noto che il Comune non si pronuncia negativamente sul merito della rivendicazione nei tranvieri. Anzi: riconosce la sostanziale fondatezza di alcune richieste, ma non può farne materia di trattatira perché glielo vieta la legge. Non il sindaco Valenzi o l'assessore ai trasporti Carpino o il presidente dell'ATAN Lombardo, ma il ministro Pandolfi, con la legge 8-1-79, gliene fa tassativamente divieto.

Dal momento che siamo in sede di rinnoro del contratto nazionale degli autoferrotranvieri, l'amministrazione comunale ha sollecitato il governo ad impegnarsi affinchè si stringano i tempi e si raccolgano in questa sede le giuste richieste dei tranvieri napoletani e di tutta Italia.

Questa, d'altronde, è anche la posizione delle organizzazioni sindacali unitarie. Invece gli « autonomi » ed i fascisti esasperano gli animi e fomentano iniziative provocatorie prendendo a controparte l'azienda tranviaria e la giunta comunale di sinistra: e fanno così pagare alla cittadinanza (e tutto sommato agli stessi tranvieri messi allo sbaraglio) una sporca manovra strumentale. La DC tiene bordone dissociandosi dall'amministrazione e solidarizzando con gli autonomi e i fascisti (sarebbe questo lo spirito e la pratica dell'intesa democratica formalmente e ipocritamente ribadita in consiglio comunale da questo partito?).

Il prefetto, nei giorni scorsi, ha addirittura osato convocare il sindacato autonomo, la Sisnal, l'Atan ed il Comune per proporre una trattatira locale. Proprio il prefetto che dovrebbe garantire il rispetto delle leggi e che ha precisi doveri e poteri per assicurare comunque lo svolgimento dei fondamentali servizi collettivi. E il governo tace, non interviene. Non assume alcuna iniziativa.

Di fronte a questi intollerabili atteggiamenti, ribadendo la necessità di un confronto urgente in sede parlamentare e governativa — come hanno già richiesto i gruppi PCI alla Camera e al Senato — chiamiamo i lavoratori tutti ed i cittadini a giudicare, ad intervenire: ad assumere iniziative nelle fabbriche e nei quartieri, a solidarizzare con le doverose seppure eccezionali iniziative dell'amministrazione comunale; a costruire un clima di responsabile comprensione e collaborazione nella città, ad evitare che una categoria ricca di tradizioni democratiche come quella dei tranvieri sia isolata e gettata allo sbaraglio.

Andrea Geremicca

Sinistra e crisi di governo: dibattito a Salerno

SALERNO — Si tiene domani, alle 18,30, presso il salone della Provincia a Salerno, un dibattito indetto dalle federazioni provinciali del PCI, del PSI e del PdUP su « Crisi di governo e ruolo della sinistra ».

Al dibattito interverranno il compagno senatore Gaetano Di Marino del PCI, il compagno on. Carmelo Conte del PSI e il compagno on. Mario Catalano del PdUP.

ASSEMBLEA RINNOVAMENTO

E' convocata per giovedì prossimo, 26 luglio, al circolo della stampa l'assemblea dei giornalisti della corrente di « Rinnovamento ».

ANNIVERSARIO

Alla sezione di cappella Cangiani alle 18,30 oggi si festeggeranno i 91 anni del compagno Prisco. Interverrà il compagno senatore Mario Palermo.

Non ci sono piani di sviluppo

La gestione Gecom contestata dai lavoratori

La Gecom di via Campana a Pozzuoli è una fabbrica tra quelle aperte al futuro, se nel futuro è incluso lo sviluppo equilibrato dell'economia meridionale. La Gecom, infatti, produce nel campo della meccanica collegata all'agricoltura, sembra però che questa importanza della fabbrica non interessi la « Gepi » che ne ha assunto la gestione da qualche tempo. Anzi, i fatti dimostrano che la politica dell'ente di gestione vada in direzione diametralmente opposta alle richieste dei lavoratori che ritengono necessario e utile un ampliamento delle produzioni meccaniche per assicurare il futuro sviluppo dell'azienda.

La « Gepi », infatti, porta avanti un piano di ridimensionamento che, tra l'altro, prevede la cassa integrazione a partire dal 1. settembre e fino a dicembre. Per il gennaio prossimo il programma prevede il trasferimento di cento lavoratori in altre aziende « Gepi ». Per ultimo la « Gepi » ha scoperto un'altra carta del suo piano di smobilitazione: il tentativo di trasferire alcune qualificate produzioni meccaniche nel campo della trattoristica presso aziende settentrionali.

In una nota con la quale invita le forze politiche, la stampa, le amministrazioni locali ed i sindacati ad una assemblea che avrà luogo mercoledì, il consiglio di fabbrica afferma che i lavoratori della Gecom stanno lottando da anni per avviare il risanamento e l'espansione dell'azienda.

Questi sforzi, tuttavia, si sono sistematicamente scontrati in una politica riduttiva della Gepi che non lavorava certo per il risanamento dato che favoriva gli interessi di gruppi privati i quali finora hanno passato alla Gecom solo commesse a « prezzi politici ». In questa situazione, a fare la parte del leone è stata come sempre la Fiat.

EX MERRELL — In merito all'annosa vertenza ex Merrell, vicenda che in queste settimane ha raggiunto nuovamente punte esplosive di tensione tra i lavoratori, i senatori comunisti Fermariello e Valenza hanno rivolto una interrogazione ai ministri dell'Industria e del Lavoro. I due parlamentari chiedono di sapere le ragioni del mancato decollo produttivo delle aziende nate dallo smembramento dell'ex Merrell, nonostante gli accordi, le somme erogate, gli impegni assunti dalle varie parti e, in primo luogo, dal governo.

Si chiede anche di sapere quali iniziative i ministri adotteranno per garantire il posto di lavoro ai dipendenti che da 4 anni lottano contro l'inerzia, le scandalose speculazioni, le diversioni dei responsabili e anche contro brutali tentativi di repressione.

Nei giorni scorsi un documento della federazione unitaria provinciale e del sindacato chimici faceva rilevare che il mancato rispetto degli accordi ha determinato un comprensibile stato di tensione tra i lavoratori. In realtà, dopo anni di estenuanti incontri e discussioni, punteggiati dalle lotte e proteste dei dipendenti, all'INRF e all'EFI non è cominciata nè la produzione, nè la ricerca. Per questo non sono stati pagati i salari e la cassa integrazione è ferma da febbraio.

« Non è possibile — afferma il documento sindacale — continuare con il palleggiamento delle responsabilità tra la regione ed il gruppo del finanziere Marcucci.

DIPENDENTI DELL'ENTE REGIONE — La tensione tra i lavoratori dipendenti dell'Ente Regione, è aumentata in questi giorni. Il presidente della Giunta Gaspare Russo, che si era impegnato di portare in discussione martedì due dei problemi più importanti, quali l'applicazione del contratto di lavoro e l'articolazione dell'orario di lavoro, se ne è poi dimenticato.

Il comprensibile stato di agitazione del personale deriva dal fatto che quando già si sta discutendo per il rinnovo contrattuale ancora non è stato applicato l'ultimo contratto. Il perchè di questo ritardo che danneggia la massa dei dipendenti regionali va ricercato ancora una volta nel prevalere di pratiche clientelari che favoriscono gruppi di funzionari legati al carro dc.

Non applicare il nuovo contratto significa mantenere in vigore certe norme del vecchio che prevedono laute elargizioni per gettoni di esami, indennità varie e a vario titolo concesse, straordinari, diarie, ecc. Tutti privilegi che il nuovo contratto abolisce.

BRACCIANTI — Le organizzazioni sindacali bracciantili hanno indetto altre otto ore di sciopero dei lavoratori dipendenti delle aziende esportatrici di prodotti ortofrutticoli. Questi lavoratori si erano già astenuti dal lavoro per otto ore venerdì scorso.

La lotta è diretta a sostenere la trattativa avviata nazionalmente per il rinnovo del contratto di lavoro degli ortofrutticoli.

Accoltellato un detenuto nel carcere di Poggioreale

Giovanni De Vivo condannato per il rapimento di Michelangelo Ambrosio e invischiato nel sequestro Fabbrocini e in quello Amabile, è stato accoltellato ieri pomeriggio alle 14 nella sua cella di Poggioreale.

Il De Vivo, che ha riportato delle ferite piuttosto serie, è stato ricoverato nel reparto del Cardarelli dopo essere stato medicato nell'infermeria della casa circondariale.

De Vivo ha raccontato di essere stato ferito da due detenuti che erano entrati nella sua cella del reparto massima sorveglianza con la scusa di dargli da mangiare. Invece i due reclusi gli sono saltati addosso e l'hanno accoltellato.

Sull'episodio, com'è ovvio, è in corso un'inchiesta.